

Dio come un amico

Dialogo-lettera con Dio, da parte di un nonno “ospitato” in una casa di riposo

Caro Dio,

fino a un mese fa ero il nonno più felice della terra. Accompagnavo a scuola i miei nipotini. Li tenevo per mano, ed essi, orgogliosi, ascoltavano le piccole storie che ripescavo nei ricordi. Ero per loro la memoria di cose non conosciute; dimenticate anche dai genitori.

Mi capitava, talvolta, di spingere il passeggino con l'ultimo nato. Lo facevo con cura e venerazione. Vedevo in quel bambino il “mio” futuro. Pensa, Dio, aveva anche il mio nome.

Un giorno ebbi un malessere che, in un attimo, mi rese instabile, un po' smemorato, qualche volta noioso.

Questo bastò perché, nel giro di pochi giorni, mi trovassi dentro una struttura per anziani, Con tutti i confort, mi dicevano!

Mi sentivo smarrito. Perso. Solo. Muto. Tutti attorno a me erano pieni di acciacchi. Eravamo una somma insopportabile di fragilità. Chi diceva parole senza senso e senza interruzione. Chi continuamente buttava fuori catarro.

Chi si lamentava continuamente, dondolandosi avanti e indietro, legato, per sicurezza, ad una sedia.

Tutti raccolti in un unico ambiente disperante, disadorno, squallido, dalle luci basse e con un televisore insolente che, a tutto volume, non si sapeva per chi parlasse. Maleodorante di pipì stantia.

Trovavi l'assistente buona che ti regalava, quando poteva, una carezza. Più efficace e preziosa di una terapia. Trovavi l'infermiera acida, insopportabile, sgarbata che ti faceva soffrire anche solo guardandoti, di sfuggita.

Dio, i miei nipotini! Il tragitto da casa a scuola! La breve uscita per andare all'edicola! Mi sembravano, adesso, un paradiso perduto.

Dio, è possibile arrivare a contare così poco? E' possibile aver dato tutto per ricevere questa riconoscenza? O contavo solo perché facevo comodo? Dio, lo so che tu hai sempre detto cose meravigliose sugli anziani, sulla loro saggezza e sulla necessità della loro presenza. Hai detto anche parole dure per chi manca di rispetto per il padre che “perde il senno”.

Dio mio, proprio perché mi capisci accetta questo sfogo, tra un colpo di tosse e l'altro, tra le urla di signora Gavina e i lamenti laceranti di signora Sara. Però mi chiedo con dolore, perché i miei figli si fanno vedere così raramente e così poco affettuosi? Aspettano soltanto che muoia, così tolgo il disturbo e loro si spartiranno quel poco che è rimasto del molto che ho costruito?

Forse litigheranno. Forse non si parleranno più. E' la cosa più probabile. Però, Dio, nonostante tutto ciò che hanno fatto a me, ti prego, aiutali a rimanere fratelli e sorelle. Sarà il frutto più consolante, alla fine!

Vecchio mio, se verrà qualcuno a trovarti per amore, a trascorrere con te due ore di ricordi, a giocare assieme a te una partitina a carte, quella persona sono io. Ci sarà sempre accanto a te un amico che ti vorrà bene. Che senza tornaconto ti cercherà, ti regalerà tempo e affetto.

Giuseppe, tu mi stai a cuore come i bambini abbandonati, come i bambini senza grida e lamenti, come le mamme disperate, come i ragazzi inascoltati, come i papà che diventano barboni.

Non sei un mobile ingombrante e fuori uso. Ti voglio bene con tutto me stesso, dal primo giorno in cui sei apparso nel mondo, fino all'ultimo attimo della tua vita.

Accorgiti che non sei più un argomento interessante. Forse anche le mie parole, oggi, non faranno effetto. Non commuoveranno. “In fondo è solo un vecchio!”.

Per me sei un coetaneo: ti conosco da sempre e ti amo da sempre. Chi può cancellare dai miei occhi e dal mio cuore il tuo sguardo malinconico e implorante? Anche perché mi sento un po' come te. Molti pensano a me come se fossi un vecchio. E' vero. Sono un vecchio per sapienza. Sono un vino antico per la mia capacità di amare. Sono un vecchio che sa ancora attendere, perché nella sua vita, da sempre, ha atteso tanti e tanto.

Sono “un vecchio”, Giuseppe. Solidale con te. Amico speciale e unico per te. Un “vecchio” spesso non amato, che non si stanca mai di amare.

Don Mario Simula